

Le vie Zen
(parte seconda)
Francesca Famà Casarin

Ikebana (la via dei fiori) e Samurai

L'*Ikebana* è un'antica arte della composizione dei fiori riconducibile a tradizioni rituali ancora più lontane nel tempo, accompagnate da sentimento religioso. Per comprendere il significato profondo di questa arte si deve risalire ad un rito pre-scintoista chiamato *Yorischiro* in cui veniva innalzato un tronco d'albero sempre verde simbolo di congiunzione tra la terra e il cielo e di contatto tra l'uomo e il divino.

Giappone vuole dire grande armonia e l'animo giapponese, fin dalle origini, ha avvertito nella natura una presenza sacra come manifestazione del divino. In questa visione la natura non è oggetto di conquista, ma opportunità per rapporti armonici con la vita e le sue leggi per raggiungere l'unità con l'universo.

Attraverso l'attenzione e l'osservazione ci si può rendere conto del potere simbolico che è dentro di noi se ne diveniamo consapevoli. Uno scritto di Kenko afferma che la rugiada può commuovere più della luna..., forse perché così come i fiori di ciliegio ricordano ciò che non dura, magari la rugiada richiede più attenzione, è necessario scegliere di vederla... E quale sarà il potere speciale del vento...? Se pensiamo ad uno stagno, pensiamo all'acqua ferma, così come se pensiamo all'aria senza vento pensiamo all'aria stagnante... Quante cose si possono apprendere dall'osservazione della natura se teniamo ben desti i nostri sensi. Anche il profumo dei fiori d'inverno, come il *calicantus*, se usiamo il nostro senso più interno dell'odorato ci rende consapevoli del potere evocativo. Se chiudiamo gli occhi per odorare possiamo accorgerci che quel profumo giunge a noi da diverse condizioni, trasportato dal vento, dal calore del sole ecc...

La natura è un'opera d'arte e nell'osservare un fiore profumato constatiamo che dal grande cosmo esso ci arriva cristallizzato, come un messaggero. Da un ruscello che scorre senza mai fermarsi per consolare l'essere pensieroso possiamo capire che l'uomo è angosciato quando non è naturale. Importante è considerare la natura come una grande maestra. Chi davvero cerca, scopre la bellezza in ogni cosa.

Da tutto ciò si può trovare analogia con l'*Ikebana*. Seguire infatti la naturalità ci può far riflettere sull'opportunità o meno di aggiungere materiale o tagliare un ramo. Il grande proposito di *Ikebana* è di richiamare uno stato di calma. Lo scopo principale non è quello di fare una bella composizione, ma una composizione vera, autentica.

Intorno al 538 d.C. giunse dalla Cina in Giappone il buddhismo che si diffuse rapidamente soprattutto presso le famiglie aristocratiche. Si aprirono nuovi orizzonti religiosi e filosofici e per tre secoli vi fu un grande rinnovamento, con numerosi viaggi di giapponesi in Cina per apprendere la dottrina, ma anche le arti. I monaci iniziarono le offerte di fiori al Buddha includendo però anche i rami e non solo le corolle e i petali come accadeva in Cina. Si può intuire il perché! Ogni espressione della natura rappresenta la divinità e di conseguenza meglio non staccare la corolla, ma offrire tutto il fiore. L'iniziatore di questa arte si chiama Ikenobo (il monaco del lago) ed ancora oggi esiste la scuola che porta il suo nome e viene tramandata come una dinastia. I templi non erano solo luoghi di culto, ma anche luoghi di studio dove si insegnavano la poesia, la pittura e la cerimonia del te. Queste arti, influenzate dallo Zen come l'*Ikebana*, non sono discipline tecniche, né teorie

estetiche, ma si propongono come "vie". L'*Ikebana* mira anche ad approfondire la conoscenza del proprio essere entrando in armonia con il ciclo della natura, unendo il cuore dell'uomo al cuore della creazione attraverso i fiori. Fare una ricerca interiore significa conoscere se stessi; questo può far paura perché si può aver timore di ciò che potrebbe emergere, ma conoscere se stessi non è questo. Significa conoscere la qualità originale e individuale che è in ognuno: la verità, l'elemento divino nascosto, il proprio valore. Un maestro ha detto: *"Ognuno è sul punto più alto del globo con la sua qualità"*. In questa via non sono importanti le nozioni che possono invece rappresentare un ostacolo, ma l'esperienza e la pratica. Una volta un maestro vedendo prendere appunti mentre lui parlava disse al discepolo: *"Perché scrivi?"*. L'allievo rispose che scriveva per non dimenticare le sue parole. Il maestro richiese: *"Perché scrivi? E poi... quelle sono le mie parole, non le tue..."*.

Ikebana significa anche ridare vita ai fiori ed in questo cammino si studiano tecniche e regole; chiunque, con facilità, se le segue può creare una composizione. Le regole servono ad entrare nel mondo di questa arte, ma non sono tutto. Nello stile *seika* ogni cosa (misura, posizione dei rami e inclinatura) è indicata dalla regola. Dovrebbe perciò essere facile. In realtà non lo è. Cosa significa? Bisogna entrare nelle regole ed uscire dalle regole, ma per fare ciò bisogna saper creare grande armonia superando le simpatie e le antipatie. Con questo atteggiamento qualifichiamo il nostro carattere e la nostra qualità originale.

Nel nono secolo iniziò in Cina un periodo di decadimento e disordini. Cessarono i viaggi e la società giapponese, che ormai aveva preso consapevolezza di sé, iniziò un periodo di pace e di serenità chiamato *Heian*, che durò fino al 1200. Fu un periodo di grande raffinatezza e la vita scorreva fra cerimonie e incontri. Si componevano poesie, musica, si bruciavano incensi. Spesso ci si svegliava all'alba per osservare il paesaggio rischiarato dalla luna. Due punti importanti erano: la vita di rapporto e l'incontro con la natura. Vi fu una grande coltivazione della modalità delle pratiche per comprendere il linguaggio simbolico.

Nel 1050 - 1060 iniziò un periodo di decadimento che portò alla fine di questo ciclo. Non fu facile e senza dolore: occorreva un completo distacco da tutto ciò che era stato conquistato. Incominciarono i contrasti fra famiglie per il prestigio e il potere, fino alle lotte armate. Le autorità provinciali iniziarono ad avvalersi dei primi militari samurai, ma ancora ad un livello barbaro. Un monaco dell'epoca scrisse: *"Il paese di una volta è finito, il paese dei samurai è incominciato"*. Queste lotte e guerre che sconvolsero il paese fecero sentire al popolo come la vita umana fosse effimera. Questo sentimento ha influenzato moltissimo i giapponesi fino ai nostri giorni: *"tutto cambia, niente permane immutato"*. Nasce il sentimento *mujo* (nulla - sempre) e con esso i samurai divengono abili guerrieri.

Minamoto Yoritomo creò il codice morale per il comportamento dei samurai, che mirava all'apprendimento di tecniche di combattimento non finalizzato all'attacco, ma alla difesa. Vincere se stessi prima di ogni cosa, attraverso una cura di sé. La via si chiama *bushi-do*. Il servizio era il punto fondamentale del codice del samurai, bisognava essere pronti anche al sacrificio della propria vita in qualsiasi momento. Il sacrificio della propria vita era assunto come condizione del proprio esistere, la morte come paradossale modalità di esistenza. Questa idea era completamente sconosciuta nel periodo *Heian* dove tutto era armonico ed immutato. Le guerre portarono a meditare sull'inconsistenza delle cose umane. Il sentimento *mujo* si dice essere verità, ma deve essere ben

compreso, non è uno stato passivo, ma uno stimolo a aprire una ricerca interiore per trovare in sé un punto più alto sul quale "consistere". I samurai si sentirono in grado di cogliere la parte più essenziale di sé, superando *mujo* che non vuole dire mancanza di cura ma "superamento", andare oltre. La via di ricerca per rispondere a ciò fu aperta dal buddhismo Zen. Durante il periodo Kamakura e precisamente nel 1274 e nel 1281 si verificarono eventi che misero a prova il governo e i samurai. Questi eventi furono i tentativi di invasione da parte dei mongoli. Nella seconda invasione, quella del 1281, era ben difficile respingere 140.000 persone se non si fossero presentate occasioni particolari. Queste furono i tifoni che schiantarono le navi mongole sugli scogli. Per i giapponesi fu un evento molto significativo che ricordò il mito delle origini (la natura come divinità). Fu introdotto il termine *kamikaze* che significa vento di Dio.

Nel 1338 inizia un nuovo periodo detto Muromaci, che fu uno dei più belli, nel quale molte arti giapponesi ebbero un grande impulso; ad esempio la pittura ad inchiostro nero, la cerimonia del tè, i giardini Zen, la calligrafia, il teatro Noh ecc. Si sviluppò e si precisò l'arte dell'*Ikebana*, l'arte dei samurai. Si studiò la dottrina, ma ciò che contava era la pratica, in particolare quella quotidiana.

Uno dei primi maestri fu il monaco Dogen che scrisse: "Conoscere la via del Buddha significa imparare a conoscere se stessi. Conoscere se stessi vuole dire abbandonare se stessi e per abbandonare se stessi occorre entrare nelle leggi che regolano la nostra vita e la vita dell'universo". Noi abbiamo sei sensi (anche il pensiero), ciò è polvere che offusca. Siamo diamante coperto di polvere, dobbiamo solo togliere la polvere. Alla fine si vive solo il momento presente, tutto il resto sparisce.

Quando il periodo Muromaci terminò nel 1573 e dopo 100 anni di ulteriori conflitti, iniziò un nuovo periodo chiamato Edo, contraddistinto da pace e dal recupero di tutte le culture giapponesi delle origini. Le frontiere furono chiuse e la popolazione divisa in quattro classi sociali: samurai, contadini, artigiani e commercianti. La cultura passò nelle mani del popolo ed i Samurai divennero ottimi amministratori e maestri di cultura per il popolo stesso. Una maestra dice che se sapremo cogliere da questa ricerca gli spunti interiori, essi rappresenteranno una forza che emergerà nel momento del bisogno. Importante è conoscere il valore che è dentro di noi e che non ha limiti. Se poniamo l'obiettivo esternamente non servirà al nostro scopo. Si deve essere "centrali" altrimenti i riferimenti esterni fanno perdere noi stessi e troveremo solo padroni. Dov'è il tuo luogo? Te stesso. Di solito si cerca all'esterno.

Ikebana, come abbiamo visto, diventa arte di samurai, è vita o morte. Ciò si deve tener presente quando nella composizione è necessario, o meno, potare o no il ramo: senso di responsabilità.

L'*Ikebana*, come offerta e devozione al Buddha, si trasforma in una vera via di coltivazione di sé, una via Zen.

Di solito si fa l'esempio dell'armadio. Se straripa di cose non troviamo più nulla e l'armadio stesso non potrà contenere più nulla. Ogni tanto bisogna avere il coraggio di buttare ciò che non serve più per un nuovo spazio disponibile. Dobbiamo permettere all'armadio di essere armadio.

Per la preparazione interiore è la stessa cosa.

È una ricerca della verità ed è più facile se la si lega alla vita quotidiana. Noi parliamo un po' troppo, ci ricorda sempre la maestra e aggiunge che anticamente si pensava che ogni parola avesse il suo spirito. Con *Ikebana* il grande lavoro include tutto ciò che ci circonda

ed il vero valore è solo nella purissima luce. Attraverso il movimento si pratica se stessi e non bisogna necessariamente andare altrove. La disciplina ci aiuta, ma piano piano, attraverso l'apprendimento, scopriamo che le regole vanno lasciate per far nascere le nostre regole. Ricerca interiore significa conoscere se stessi, ma non è questo il punto. Conoscere se stessi significa riconoscere che la divinità è dentro di noi. Ciò consentirà anche una maggior comprensione dei libri mistici. Nell'*Ikebana* vi sono grandi insegnamenti, ma bisogna creare un atteggiamento adeguato e vedere sempre con occhi aperti. Comunicazione fra me e i fiori senza giudizio. Un ramo può diventare attaccamento che non lascia spazio ad altri. Se si usa il giusto atteggiamento, la giusta riflessione, riflettendo sull'esperienza di oggi ci sarà un aiuto anche per domani, allora anche la polvere può diventare una montagna. È necessario liberarsi dal giudizio e ricordare che all'inizio di ogni pratica non si può fare centro, bisogna perseverare. Non confondere mai un fatto psicologico con la ricerca spirituale. Chi ha capito sorride. Dio abita dove lo si lascia entrare.

Davanti alla difficoltà dobbiamo richiamare la presenza all'atto. La composizione è solo un attimo della Via. Le regole servono per entrare nel mondo di questa arte, ma se pur importanti, non sono tutto. Bisogna entrare nelle regole per uscire dalle regole, si passa dalla negazione all'estetica della negazione. Lasciare se stessi per trovare se stessi come diceva il monaco Dogen. Negazione non come negativo, ma come distacco e per fare ciò occorrono armonia e superamento degli attaccamenti. La composizione è creazione simbolica di uno spazio cosmico, nello spazio limitato del vaso. Ikenobo lasciò scritto: *"Uno spazio infinito in un tempo eterno... se ascoltiamo bene, poi, da ogni elemento ci giunge come un suono di una musica... si avverte il passaggio delle nuvole sulle montagne, il suono del vento nel bosco, il profumo dei fiori sui campi. Le foglie che cadono e i fiori che appassiscono ci esprimono il sentimento di mujo ovvero nulla permane immutabile. Ma il colore sempre verde del pino d'inverno ci richiama alla verità eterna che mai muta..."*.

(continua)